

GIORGIO TONINI

senatore Pd

Il voto? Non conviene a nessuno Prima cambiamo la legge elettorale

di Nicola Del Duce

Giorgio Tonini, senatore del Partito democratico, è tra i firmatari del manifesto di Veltroni che tanto ha fatto penare il segretario Bersani. Ma non si iscrive alla categoria dei dissidenti: «Chi sperava nella rottura è stato deluso». Ora che il governo è a un passo dall'implosione esorta la dirigenza a preparare l'alternativa politica e programmatica al centrodestra ma chiede di non andare allo scontro aperto: «Il paese non ha bisogno di un'altra campagna pro o contro Berlusconi».

Deluso dal videomessaggio di Gianfranco Fini?

Il discorso di Fini contiene una contraddizione evidente al di là della questione riguardante l'appartamento di Montecarlo. E cioè la divaricazione sempre più marcata tra lui e Berlusconi. Fini ha accusato Berlusconi di killeraggio politico attraverso l'uso di dossier confezionati ad arte per poi concludere con un appello all'unità. Ma come si fa a governare un paese in questa situazione? Al di là delle differenze su visioni strategiche come democrazia, sistema istituzionale e giustizia qui si pone un problema di civiltà politica essen-

ziale. La verità è che i due soggetti in questione stanno giocando al gioco del cerino, cercando di addossare l'uno sull'altro la responsabilità politica della crisi di governo in atto.

Elezioni più vicine o più lontane?

A me pare che entrambi i duellanti non abbiano intenzione di andare alle elezioni. Berlusconi dovrebbe presentarsi in campagna elettorale riconoscendo il terzo fallimento politico del suo governo, consegnando di fatto le linee guida della coalizione a Umberto Bossi. Un'ipotesi che porterebbe a grande instabilità politica soprattutto al Sud. Dall'altra parte neanche Fini ha interesse ad accelerare, è consapevole del rischio di uscire fuori dal perimetro del centrodestra: si ritrovereb-

be in uno scenario tutto centrista oppure, ipotesi ancora meno probabile, in una alleanza di centrosinistra. La sua è una battaglia per un altro centrodestra. Ecco perché l'interesse del presidente della Camera è quello di prolungare la legislatura per contare di più nella contesa con Silvio Berlusconi.

Allora niente urne?

Questo non lo so. È vero che i due non sono interessati a questa pro-

spettiva. Però alle volte si mettono in moto meccanismi che poi è difficile arrestare. Vedremo.

E il Pd sarebbe pronto ad elezioni politiche anticipate?

Gli auspici del Pd sono due. Il primo è che questo governo finisca al più presto. Noi abbiamo fatto un'opposizione dura ma leale a partire dal riconoscimento della vittoria del centrodestra alle elezioni scorse. Adesso però la legittimità parlamentare di questo governo è meno chiara. Il secondo auspicio è che il paese non precipiti in un'ennesima campagna elettorale pro o contro Berlusconi. A tal fine sarebbe opportuno un periodo di governo di transizione con un profilo tecnico che cambi la legge elettorale in un senso che restituisca potere di scelta sui parlamentari ai cittadini e che prenda alcune decisioni urgenti per contrastare la crisi economico-sociale in atto.

Tornando al Pd. L'ultima Direzione ha segnato una riappacificazione tra la minoranza e la maggioranza. Veltroni ha anche detto che riconosce in Bersani il suo leader.

È stato deluso chi auspicava una rottura del partito. Questo è dipeso dalla lettura che alcuni

hanno dato del "Documento dei 76" come un testo di rottura. Questo non è vero. Noi abbiamo creato un partito il cui leader è eletto con regole complesse dal concorso di iscritti ed elettori. Noi quindi non mettiamo in discussione né la nave né il timoniere. Ciò che ci interessa discutere è la rotta. Abbiamo passato l'estate a

dibattere sulla questione delle alleanze in una maniera né positiva né costruttiva. Il tutto è apparso all'opinione pubblica come un puzzle senza soluzione. Bersani si è presentato tracciando la strada della costruzione di un "nuovo Ulivo". Già la terminologia non va bene: essendo il Pd l'Ulivo che si è fatto partito, questa scelta significherebbe il fallimento politico del partito che abbiamo fondato. Il Pd deve diventare innanzitutto l'alternativa politico-programmatica al centrodestra. Una necessità tanto più urgente nel momento in cui ceti sociali che per anni avevano dato fiducia a Berlusconi adesso non ne hanno più e devono poter trovare in noi una risposta di governo credibile e pronta. Inizialmente questa nostra proposta è stata accolta con una durezza inusuale, la Direzione è stata poi l'occasione per

chiarire la nostra posizione.

Ma se si votasse a breve con chi si dovrebbe alleare il Pd?

La proposta del Pd per il paese è che ci sia il tempo di costruire proposte, sia da una parte che dall'altra. Risposte positive per l'Italia non

pro o contro qualcuno. Tanto per essere chiari il problema non è difendere le conquiste degli anni '70 da Berlusconi, ma risolvere i problemi attuali con i nostri valori di riferimento.

A prescindere dai confini della coalizione, Nichi Vendola

può essere un punto di riferimento per il riformismo del centrosinistra?

Penso di sì, con Vendola abbiamo vinto insieme e governiamo insieme in Puglia. Nel "Documento dei 76" abbiamo scritto che a sinistra del Pd è in atto un'evoluzio-

ne. E si dice anche che con Di Pietro sono stati fatti dei passi indietro. Per noi il punto cruciale è il Pd. Se si tornerà a parlare al paese e se si bloccherà il declino che già era cominciato prima di Bersani, bene. Altrimenti temo che non ci saranno alleanze che tengano.

